e così poi si disse *alterĭus* anche in prosa. — In *Diana* è ancipite, ma più spesso breve.

o è ancipite, ma più spesso lunga, nell'esclamazione *ohe*.

4. Si badi che *i* in principio di sillaba e seguíta da vocale è consonante, p. e. *ia-ci-o pe-ior*, e perciò la vocale precedente, che è sempre lunga o per natura o per compenso, rimane lunga; p. e. *ā-io mā-ior Gā-ius ē-ius Pompē-ius cū-ius*. Sono eccettuati i composti di *iugum; bĭ-iugus trĭ-iugus*, ecc.

5. Sinizesi dicevano gli antichi il pronunziare unite in una sillaba più vocali che ne avrebbero formate due, ed usavano questo mezzo per attenuare l'iato fra vocali che non si potevano contrarre in una nè riunire in un dittongo. Le vocali in cui è più frequente la sinizesi sono *i* ed *u* per la loro natura semivocale, di guisa che quando si trovano fra due vocali diventano consonanti, p. e. *Ca-i Ca-ius, Vultē-i Vulte-ius, cau-tum ca-ve-o, ten-u-is bre-vis*.[1] Anche in italiano si pronunziano spesso in una sillaba *io ia ie uo ua* e quando sono atone ambedue, p. e. *pre-mio glo-ria gra-zie fa-tuo acqua*, e quando una è tonica, p. e. *re-stio tuo vió-la*. Che in tali combinazioni la pronunzia popolare tendesse a rendere consonante l'*i* vediamo dalle forme italiane *ingegno* per *ingenium, campagna* da *campani-a, razzo* da *radi-us, pazienza* da *patientĭ-a*. Così nei poeti latini troviamo qua e là formare una sillaba unica le vocali *ia ie io iu ua ui uo*, p. e. *precan-tia o-mnia menda-cia a-bies a-bie-gnus pa-ries flu-vio-rum An-tium si-nua-to te-nuis pi-tui-ta quat-tuor*, ecc. In alcuni casi *i* ed *u* in queste combinazioni diventano consonanti, in modo che unite alla consonante vicina rendono lunga per posizione la sillaba precedente, p. e. *con-sĭ-ljum, prin-cĭ-pjum ā-bjes flū-vjo-rum tēn-vis gēn-va*; cfr. VII, 1.

[1] L'*u* è consonante anche dopo liquide, come *par-vus sol-vo* e nella combinazione *su* seguíta da vocale, come *sua-vis sua-de-o sue-tus*. Talvolta i poeti la vocalizzarono nelle dieresi *si-lŭ-ae* Hor. Epod. XIII, 2, *sŭ-e-tae* id. Sat. I, 8, 17, *so-lŭ-unt* Cat. 61, 53.

6. La sinizesi è frequente anche nelle combinazioni di *e* con altra vocale; p. e. *au-rea o-strea ce-rea al-veus ig-neus la-queo bal-teo fer-rei au-reis rei-ce Pom-pei dein dein-de dein-ceps neu-ter*. È più rara in altre combinazioni, come *proin-de quoad prout*.

7. La sinizesi non era ammessa fra le due parti di parole composte e dove per esempio occorresse un monosillabo in *se-mia-nimis se-mi-ho-mo* dicevasi *se-ma-nimis sem-homo*. Scompariva *i* anche nel genitivo plurale del participio presente quando delle due sillabe *i-um* voleasi formare un monosillabo, p. e. *bellan-tum sapien-tum*. Nella stessa guisa scomparve in molte parole italiane, p. e. *sapien-za* da *sapien-ti-a* mentre da *gratia* venne *grazia, gennna-ro da ianua-ri-us* mentre da *vari-us* venne *vario*, ecc.

8. Dittongazione. La tendenza a pronunziare in una sillaba certe combinazioni di vocali condusse poi a riunirle in dittonghi; p. e. *a-he-neus ae-neus, terrā-ī terra-e ter-rae, co-epi* (cfr. *ap-iscor*) *coe-pi, co-itus coe-tus, ne-uter neu-ter, a-u(i)-ceps au-ceps, na-u(i)-fragus nau-fragus, fa-ue-o fautum, ga-ui-sus gau-deo*, ecc. Appresso molti dittonghi si oscurarono in un unico suono, come dicemmo al capo II, 4.

VII. Quantità di Posizione.

1. La difficoltà di proferire più consonanti combinate cagiona un ritardo nella pronunzia, sicchè una vocale breve seguíta da più consonanti o dalle doppie *x z* forma una sillaba lunga per posizione (vedi I, 4); p. e. *ĕs ēst, făc-is fāx*. Diventa lunga per posizione anche una sillaba finale breve terminata in consonante, quando la parola che segue comincia con una consonante, p. e. *ĭn alto, īn mari; ăd eum, ād te*.[1]

[1] Nella quantità di posizione non è da confondere la lunghezza della sillaba con la quantità della vocale, che gli antichi ben distinguevano

Fra le consonanti che fanno posizione va annoverata anche la *i* iniziale d'una sillaba (vedi VI, 4), p. e *iacet ād-iacet, āb Jove*. Questa *i* scompare per lo più nei composti dove *iacio* diviene *icio*, lasciando però traccia di sè nella sillaba precedente: *ābicit ōbicit sūbicit*.

2. Non tutte le combinazioni di consonanti offrono eguale difficoltà di pronunzia, e perciò non sempre la sillaba diventa lunga.

3. La sillaba resta breve se una delle consonanti è l'aspirata *h*, p. e. *ădhuc ĭnhiare stomăchus*.

4. Quando una consonante muta è seguíta da *r l* la sillaba poteva restar breve. Alcune restavano sempre brevi, come *sŭ-pra genĭ-trix arbĭ-tror intĕ-gra assĕ-cla discĭ-plina*, ecc. Altre sempre lunghe, come *lĭber lī-bri, colŭber colū-bri,*

---

nella pronunzia anche quando era seguíta da due consonanti, p. e. *dĭctus scrīptus, făctus ăctus, cŏndo cōnsul*. Determinare con ragioni etimologiche la quantità delle vocali seguíte da più consonanti non è sempre possibile. Nondimeno anche per queste vocali valgono le osservazioni già fatte, e per esempio saranno lunghe in *cōntio quōrsum cūncti* perchè contratte da *co(v)entio quo(v)orsum co(i)uncti;* così le vocali allungate per compenso e i dittonghi. In generale poi sono lunghe le vocali seguíte da *ns nf gn*, p. e. *mēnsis īnfestus sīgnum*, e perciò le vocali delle preposizioni *in con* aveano quantità diversa con diverse consonanti, p. e. *īnsanus īnfelix cōnsul cōnfero* e *ĭndoctus cŏncrepuit cŏmposuit*. La sola eccezione è *insŏns*. Sono lunghe *a e* seguite da *x*, p. e. *fāx vervēx*. È lunga la *e* degl'incoativi, tranne in *quiĕsco;* p. e. *senēsco ditēsco*. La vocale breve della radice verbale diventa lunga in molti participi, p. e. *ăg-o āc-tus, ĕm-o ēm-tus, ŭng-o ūnc-tus*, ma non sempre, p. e. è breve in *căptus fŭctus răptus dĭctus*. — Sono per lo più brevi le vocali seguíte da *nt nd rn st*, p. e. *dicĕntis dicĕndum aetĕrnus agrĕstis*. Del resto anche qui la pronunzia italiana nel massimo numero dei casi è indizio della quantità latina (cfr. V, 4 sgg) salvo che davanti a due consonanti non avviene la dittongazione in *ie uo*. Così per esempio saranno lunghe le vocali accentate delle parole latine da cui derivano *rēgno tēmpio tētto rēndo, cōrte ōrdine tōrta benīgno prīncipe mīsto scrītto, būsto frūtto giūsto:* saranno brevi *cĕrvo lĕtto invĕrno tĕrmine, cŏllo dŏrmo mŏrso nŏtte sŏnno, dĕsco ĕgli fĕndere mĕttere sĕlva, dŏlce fŏlgore gŏccia stŏlto tŏmba*, ecc.

pĭger pĭgri, ecc. La maggior parte è ancipite nei poeti, che dissero ora *tenĕbre latĕbrae* ora *tenēbrae latēbrae*, ed anche in uno stesso verso, Verg., *Aen.*, II, 663; Ovid., *Met.*, XIII, 607:

natum ante ora pătris, pātrem qui obtruncat ad aras.
et primo similis volŭcri, mox vera volūcris.

Nell'uso della quantità di posizione con muta e liquida i poeti variano dall'uno all'altro, e principalmente quelli di tempi diversi, di guisa che non è dato stabilire una legge. Nondimeno valgono le osservazioni seguenti:

5. Una vocale lunga per natura conservavasi lunga anche seguíta da muta e liquida, p. e *ācer ācris, salūber salū-bris, orā-re orā-clum, lavā-re lavā-crum, perī-re perī-clum, delū-brum*, ecc.

6. La lunghezza di posizione trovasi più spesso nell'arsi che nella tesi del piede, perchè la percussione rinvigoriva il suono della vocale.

7. La sillaba è lunga se la muta è al termine d'una parola e la liquida al principio della parola seguente, p. e. *ēt rex, ōb rem;* e così pure nelle parole composte, p. e. *āb-rumpo ōb-liquus ād-rideo*.

8. Una sillaba finale aperta (I, 1) resta breve se la parola seguente comincia con due consonanti; p. e. *rosă brevis, turbă clamat, membră draconis, praemiă scribae, ponitĕ spes, fastidirĕ strabonem, lucentĕ zmaragdis*.

9. Nei poeti più antichi la *s* finale era pronunziata così debolmente, che spesso non faceva posizione con la consonante iniziale della parola seguente; p. e. Ennio:

tum lateralĭ(s) dolor certissimŭ(s) nuntiŭ(s) mortis.

Di che v'ha esempio anche in Catullo, 116, 9:

at fixus nostris tu dabĭ(s) supplicium.

10. La pronunzia delle consonanti doppie, che fino ad Ennio non si scrivevano, rimase a lungo oscillante. Così mentre nei poeti più regolari la sillaba che ha consonanti doppie è sempre lunga, nei Comici si trova anche breve; p. e. *ĭlle satĕllites ĕcce ŏcculto sagĭtta Philĭppus,* ecc.

VIII. Sillabe di derivazione.

1. I suffissi per la formazione dei temi nominali hanno le quantità seguenti:

āc: opācus cloāca fornācis cretāceus.
īc: amīcus aprīcus lorīca adventīcius insitīcius.
ĭc: medĭcus mordĭcus bellĭcus pertĭca.
ōc: atrōcis velōcis ferōcia; eccettuato *praecŏcis.*
ūc: cadūcus festūca.
īd: formīdo cupīdo libīdo.
ĭd: avĭdus cupĭdus fervĭdus virĭdis.
ūd: palūdis testūdo.
āl: aequālis mortālis quirinālis.
ēl: patruēlis crudēlis loquēla tutēla.
īl: aedīlis civīlis aprīlis subtīlis.
ĭl: rutĭlus docĭlis simĭlis amabĭlis.
ūl: tribūlis curūlis.
ŭl ŏl: angŭlus sedŭlus famŭlus filiŏlus.
mĭn: terminus agmĭnis lumĭnis.
mōn: matrimōnium querimōnia.
ēmo: extrēmus postrēmus suprēmus.
īmo: matrīmus opīmus prīmus.
ĭmo: optĭmus ultĭmus dulcissĭmus e tutti i superlativi.
ān: humānus montānus subitāneus.
ēn: venēnum serēnus catēna.
īn: pulvīnum vespertīnus sagīna regīna.
ĭn; domĭnus diutĭnus cupidĭnis itĭneris, e tutti gli aggettivi che indicano materia e tempo, come *cedrĭnus elephantĭnus crastĭnus pristĭnus,* ecc. Sono eccettuati *matutīnus* e *vespertīnus.*

ōn: patrōnus matrōna fullōnium praecōne regiōne.
ūn: lacūna fortūna importūnus. Eccettuato *Albŭnea.*
ār: avarūs militāris consulāris gregārius aestuārium. In *barbārus* e *opipārus ā* appartiene al tema.
ēr: austērus procērus sevērus sincērus.
ĕr: numĕrus infĕrus genĕris opĕris.
ōr: canōrus decōrus aurōra censōrius.
ŏr: facinŏris aequŏris.
ūr: natūra factūrus tugūrium secūris tellūris.
ŭr: fulgŭris vultŭris.
ōs(or): honōs honōris, labōs labōris.
ōs(ont): gloriōsus famōsus mendōsus vitiōsus.
ā-t: senātus aurātus aquāticus versātilis privātim catervātim. Eccettuati: *affātim stātim.*
ē-t: olivētum quercētum.
ī-t: aurītus turrītus.
ĭt: penĭtus divinĭtus fundĭtus brevĭter obĭter.
tōr trīc: oratōris venatōris venatrīcis.
tri-n: doctrīna pistrīnum.
āv īv: octāvus festīvus salīva.

2. Nei composti le vocali congiuntive *ĭ ŏ ŭ* sono brevi; p. e. *agrĭ-cola magnĭ-ficus omnĭ-potens specĭ-men, sacrŏ-sanctus, sanguinŏ-lentus, quadrŭ-pes tegŭ-men trucŭ-lentus:* ma *ī* è lunga in *merī-dies.*

3. Nei temi verbali le vocali *ā ē ī* della prima seconda e quarta coniugazione sono lunghe di natura: *laudā-mus habē-tis audī-vit.* Nel verbo *dăre ă* non è tematica ma radicale.

4. Delle vocali copulative a cui seguono i suffissi personali, *ā ē* sono lunghe, *ĭ* breve:

teneā-mus audiā-mus amabā-mus amaverā-mus.
amē-mus legē-mus audirē-mus legissē-mus.
amabĭ-mus legĭ-mus legĭ-to legerĭ-mus.

È lunga *ī* nel congiuntivo di *volo* e suoi composti: *velī-mus nolī-mus malī-mus.*

5. Tutte le vocali tematiche e copulative diventano brevi davanti ad altra vocale e per lo più nelle sillabe finali, secondo le regole esposte ai capi VI, 2; IX, 8. L'*e* è ancipite nei composti con *facio* e *fio,* p. e. *tepē-facio* e *tepĕ-facio, liquē-fio* e *liquĕ-fio;* è breve in *valĕ-dico.* Inoltre i poeti abbreviaron qualche volta *ē* nella terza persona plurale del perfetto, p. e. *stetĕrunt,* Verg., *Aen.,* II, 774; *dedĕrunt,* Hor. *Epist.,* I, 4, 1; *vertĕrunt, Epod.,* 9, 17. — Per converso troviamo esempi in cui è conservata la primitiva lunghezza della *i* nel futuro perfetto e nel congiuntivo del perfetto, p. e. *transierītis,* Ovid. ex Pont., IV, 5, 6.

6. I suffissi di derivazione verbale *ŭr ĕr ĭc,* sono brevi, p. e. *partŭrio esŭrio emptŭrio recupĕro moděror albĭco claudĭco.* Sono eccettuati *ligūrio prūrio scatūrio.* È breve anche la vocale congiuntiva degl' intensivi e frequentativi, p. e. *agĭto dictĭto scriptĭto.* Sono eccettuati *dormīto* e *scītor.*

7. Le sillabe di raddoppiamento sono brevi, p. e. *cĕ-cidi tŭ-tudi.* Restano brevi anche se il tema comincia con doppia consonante, perchè una va perduta; p. e. *spŏ-pondi stĕ-ti.*

IX. Sillabe finali.

1. Nelle sillabe finali appare manifesto l'influsso dell'accento ritratto. E invero, mentre in origine erano quasi tutte lunghe, al tempo dei migliori poeti latini erano per la maggior parte abbreviate, e ciò per essere costantemente atone. (Cfr. capo V, 1). Alle sillabe finali appartengono anche i suffissi flessivi, ultimi elementi delle parole di cui ci resti a trattare. Cominciamo dalle sillabe finali aperte di parole polisillabe.

2. *a* finale è breve nel nominativo e vocativo singolare e nel neutro plurale, p. e. *rosă poetă verberă.*

È lunga nell'ablativo singolare: *rosā poetā:* nell'imperativo: *amā laudā:* nelle parole indeclinabili, p. e. *anteā posteā trigintā contrā frustrā,* ecc. Sono eccettuate *eiă ităquiă:* nei poeti posteriori all'età di Augusto anche i numeri *trigintă quadragintă,* ecc.

3. *e* finale è generalmente breve; p. e. *lupĕ marĕ omnĕ artĕ ducĕ ipsĕ amarĕ amaverĕ amavissĕ mittĕ mittitĕ laudaberĕ verearĕ quinquĕ propĕ.*

È lunga nell'ablativo della quinta declinazione: *rē diē faciē,* ed anche in *requiē famē:* in queste medesime forme quando sono genitivi e dativi contratti (II, 3) come *diē fidē* per *diei fidei:* nell'imperativo della seconda coniugazione, p. e. *monē tenē:* negli avverbi derivati da aggettivi e participi della seconda declinazione, p. e. *pulcrē valdē doctē rectē.* Sono eccettuati *benĕ malĕ temerĕ necessĕ* e spesso anche *supernĕ infernĕ.*

4. *i* finale è comunemente lunga: *virī doctī Pompeī militī calcarī fructuī dieī amavī amavistī amarī amaminī audī nolī herī vigintī utī.*

È breve in *nisĭ quasĭ.*

È ancipite in *mihi tibi sibi ubi.* In alcuni composti è lunga, in altri breve; p. e. *ubīque ibīdem alibī, ubĭnam ubĭvis necubĭ sicubĭ.* Anche *utī* si conserva in *utīque,* s'abbrevia in *utĭquam.*

5. *o* finale per lo più è lunga: *virō doctō illō ultrō denuō omninō ergō.*

È breve in *egŏ duŏ citŏ octŏ modŏ illicŏ immŏ cedŏ quandŏquidem.*

Nel nominativo singolare, come *sermo ratio,* ecc. e nella prima persona dei verbi, come *laudo amabo fecero* ecc. è veramente lunga: ma poi i Comici l'usarono anche per breve, e furono imitati sempre più dai poeti dei tempi posteriori. Così viene considerata come ancipite: *sermō* e *sermŏ, amō* e *amŏ, fecerō* e *fecerŏ.* Dopo l'età d'Augusto si abbreviò an-

che al termine del gerundio: *amandŏ dicendŏ,* e negli avverbi *ergŏ serŏ porrŏ postremŏ.*

6. *u* finale è lunga: *vultū genū diū.*

7. I Comici usarono spesso come breve la lunga finale di parole giambiche, cioè dei bisillabi composti di una breve e una lunga; p. e. *ămā amă, rŏgā rogă;* e così *ave mone vide abi redi,* ecc. Cfr. XI, 3.

8. Le sillabe finali chiuse, cioè terminate in consonante (I, 1), sono generalmente brevi, salvo che la consonante non sia *c* o *s;* p. e. *illŭd consŭl aurŭm dicăm nomĕn forsităn laudĕr sacĕr patĕr capŭt,* ecc. Così, spostandosi l'accento, si abbreviarono le vocali tematiche e copulative dei verbi (cfr. VIII, 3-5, V, 1); p. e. *amā-tis amăt, amarē-mus amarĕm, nutrī-tis nutrĭt;* ed anche quelle derivate da contrazione (cfr. II, 3), p. e. *ama-im amĕm, ama-it amĕt.*

Eccezioni: È lunga *ūm* degli antichi genitivi plurali *deūm triūm virūm amphorūm,* ecc. È lunga *īt* nelle forme senza *v* del perfetto di *eo peto,* p. e. *ivĭt ĭit, subivĭt subiīt, petivĭt petiīt* (ma *exĭit* Verg., *Aen.* II 497). Sono lunghe le finali di *liēn compār dispār impār.*

9. Le sillabe finali in *c* sono generalmente lunghe, p. e. *alēc istōc illāc.* Ma il nominativo e l'accusativo neutro dei pronomi in *c* è ancipite; p. e. *illīc* e *illĭc, istūc* e *istŭc;* queste medesime forme, quando sono avverbiali, hanno la finale lunga.

10. Delle sillabe finali in *s:*

as è lunga: *rosās laudās teneās laudabās forās.*

E breve in *anăs* (*anătis;* cfr. IV, 2).

11. *es* è generalmente lunga: *vulpēs diēs tenēs amēs deciēs totiēs.*

È breve: in *es* da *sum* e ne' suoi composti *abĕs adĕs,* ecc.: in *penĕs:* nel nominativo di temi dentali non monosillabi, perchè non ha luogo aumento di compenso (cfr. IV, 2); p. e. *milĕs (ĭtis) segĕs (ĕtis) compĕs (ĕdis)* ecc. Sono eccettuati *abiēs ariēs pariēs Cerēs,* e quelli che hanno la vocale lunga di natura, come *locuplēs locuplētis.*

12. *is* per lo più è breve: *finĭs hominĭs agitĭs amerĭs nimĭs satĭs lapĭ(d)s.*

È lunga: nel plurale della prima e della seconda coniugazione: *rosīs puerīs* (forme contratte da *rosa-is puero-is*) e così negli ablativi avverbiali *forīs imprimīs gratīs (gratiis)* ecc.: nell'antico accusativo plurale della terza declinazione, contratto da *e-is: omnīs urbīs,* ecc.: nella seconda persona del presente dei verbi in *īre: audīs sentīs* (contratti da *audi-is senti-is*): nei congiuntivi *velīs nolīs malīs:* nelle seconde persone *fīs vīs* anche nei composti *quivīs quamvīs,* ecc.: in *senīs* genitivo di *senex.* Poi nei nomi che hanno *ĭ* lunga per natura, p. e. *Quirīs ĭtis, Samnīs ĭtis.*

È ancipite nella seconda persona singolare del futuro perfetto, p. e. *fecerīs* e *fecerĭs,* e nei nominativi *sanguis (ĭnis) pulvis (ĕris).*

13. *os* è lunga: *virōs custōs sacerdōs.* È breve soltanto in *compŏs (ŏtis).*

14. *us* per lo più è breve: *bonŭs fructŭs vetŭs pecŭs corpŭs manŭs funditŭs tenŭs rursŭs,* ecc.

È lunga nel genitivo singolare e nel nominativo plurale della quarta coniugazione, perchè contratti (cfr. Capo II, 3), p. e. *senatūs fructūs;* nell'accusativo plurale, per compenso (IV, 1). È lunga nel nominativo dei nomi che hanno *ū* lunga per natura, p. e. *virtūs (ūtis) palūs (ūdis), tellūs (ūris).* Vuolsi però eccettuare il neutro dei comparativi, p. e. *graviūs ōris.*

15. Le sillabe finali terminate in consonante lasciarono copiose tracce della loro primitiva lunghezza anche nei poeti del secolo d'oro, principalmente nell'arsi del piede e nell'interpunzione.[1] La quantità originaria delle vocali finali non chiuse

---

[1] Forme verbali in *āt ēt īt* abbiamo in Orazio, *Carm.* I 3, 34; 13, 6; II 6, 114; 13, 16; III 16, 26; 24, 5. *Sat.*, I 4, 82; II 1, 82; 2 47; 3, 187 e 260; 5, 90; *scrībīs* Sat. II, 3, 1. Poi nell'*Eneide*: *patēr* V, 521; XII, 13;

da consonante rimane in molti esempi dei poeti più antichi. In quelli del buon secolo troviamo l'enclitica *quē* usata come lunga quando è ripetuta; p. e. Verg., *Aen.*, III, 91:

liminaquē laurusque dei totusque moveri.

Poi il neutro plurale *graviā* nell'*Eneide*, III, 1464.

X. Quantità dei monosillabi.

1. I monosillabi terminati in vocale sono generalmente lunghi, p. e. *ā dē nē mē prō*, ecc. Ma sono brevi le enclitiche *cĕ nĕ psĕ ptĕ quĕ vĕ*, p. e. *huiuscĕ visnĕ reapsĕ suoptĕ terquĕ sivĕ.*

7. Dei monosillabi terminati in consonante sono lunghi quasi tutti i sostantivi e gli aggettivi, non pur quelli che hanno la vocale lunga per natura, come *vēr (veser), dōs*, ma anche il maggior numero di quelli che l'hanno breve, alcuni per allungamento organico, p. e. *sāl sālis, lār lāris, pār pāris*, altri per compenso, come *bō(v)s bŏvis pē(d)s pĕdis vā(d)s vādis*. Sono eccettuati *vĭr cŏr fĕl lăc mĕl ŏs (ossis) mŭs* (IV 2). Le altre parole sono per lo più brevi, p. e. *ăb ŏb sŭb nĕc ăd ĭd quŏd sĕd vĕl cŭm quăm ăn ĭn tĕr ĭs bĭs quĭs ăt săt ĕt quŏt*, ecc. Ma sono lunghe *crās ēn sīc quīn (qui ne) sīn (si ne) cūr (quor) nōn (ne unum, noenum). Hic hoc* nel nominativo e accusativo sono ancipiti; nelle altre forme pronominali e avverbiali sono lunghi, (cfr. IX 9); p. e. *hāc hūc hī hīs*, ecc.

3. I monosillabi declinati e coniugati seguono le regole delle sillabe finali (capo IX); p. e. *stā dă dās flēs dăt flĕt scĭt quĕm ĭs quōs dīc dūc făc*, ecc.

---

amōr XI, 323; *amittebāt* V, 853; *illisīt* V, 480 (in tesi); *Iovīs* III, 332; *oratīs* XI, 111; *Euryalūs* V, 337; *pectoribūs* IV, 64. In Catullo *dicetūr* 62, 4; *auctūs* 66, 11; *despexīt* 64, 20. In Ovidio *sanguīs*, *Met.* X. 459; *negabamūs* XIV, 250, ecc.

4. Anche i prefissi monosillabi se terminati in vocale sono lunghi, p. e. de *ā(b) ē(c) trā(ns) dī(s)*; se terminati in consonante sono brevi, p. e. *ăb-eo ăd-igo ĭn-esse pĕr-eo ŏb-erro*; *ă(b) ŏ(b)* restano brevi in *ăperio ŏperio ŏ-mitto* (v. capo V, 2).

Sono lunghi i prefissi *sed se ve*; p. e. *sēd-itio sē-duco vē-sanus.*

5. Il prefisso *prō* (*prod*, cfr. *prod-ire prod-igus*) in alcuni composti è ancipite, p. e. in *propago procuro profundo propello*; in altri è breve, p. e. in *prŏfugio prŏficio prŏfanus prŏfestus prŏcella prŏnepos prŏpinquus prŏpitius prŏtervus prŏtenus prŏpero prŏcul*, ecc.

6. Il prefisso *rĕd rĕ* è breve, p. e. *rĕd-eo rĕ-mitto rĕ-fugio*; per lo più anche seguíto da muta e liquida e da *fl*, p. e *rĕ-cludo rĕ-pleo rĕ-primo rĕ-flecto rĕ-fluo*. In alcune parole la *d* è assimilata alla consonante che segue e la sillaba talvolta diventa lunga per posizione; p. e. *rēlligio rēllinquo rēccido rēdduco*. Segue doppia consonante anche nei perfetti *rēpperi (re-peperi) rettuli (re-tetuli) rettudi (re-tutudi) reccidi (re-cecidi)*. — Nel composto *rē-fert* il prefisso è lungo perchè viene da *rēs*.

7. I prefissi *ne nec ni* sono brevi in *nĕque nĕqueo nĕc-opinus nĕg-otium nĕ-fandus nĕ-farius nĭsi nĭ-hil nĭ-mis nĭ-mium*; sono lunghi in *nē-ve nē-dum nē-quis nē-quitia nē-quidquam nē-quaquam nē-mo (ne-hemo) nī-mirum.*

XI. Elisione. Iato.

1. Vedemmo al capo VI come i Latini cercassero di evitare il cattivo effetto di più vocali che s'incontrano in una stessa parola. Quando tale incontro avveniva fra il termine d'una parola e il principio della seguente, l'iato si temperava togliendo ogni valore quantitativo alla sillaba finale, fosse essa lunga o breve, di guisa che veniva in qualche modo assorbita dalla vocale seguente. Ciò stesso accadeva se la seconda parola cominciava con *h* ovvero la prima terminava con *m*,